CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Martedì 8 Novembre 2022

L'ambiente, il report

(C) Ced Digital e Servizi | 1667894661 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

«Ecosistema urbano» débâcle per il capoluogo

▶Benevento perde 19 posizioni in un anno nella classifica stilata da Legambiente

▶Su aree verdi e qualità dell'aria le performance peggiori, bene i rifiuti

LO SCENARIO

Paolo Bocchino

Benevento procede verso la transizione ecologica con il passo del gambero. È il quadro non confortante reso da «Ecosistema urbano 2022», il dossier di Legambiente sulle buone pratiche ambientali. Il capoluogo sannita si piazza soltanto 76° nella classifica delle città «green» guidata dalle inarrivabili Bolzano, Trento e Belluno. Ma a impensierire è soprattutto il trend della performance: Benevento scivola di 19 gradini rispetto allo scorso anno chiuso al 57° posto, e perde ben 51 posizioni dal 2016, anno d'inizio della rilevazione. Un tracollo progressivo evidentemente non attribuibile a incertezze occasionali o anomalie statistiche, ma che sembra avere motivazioni più profonde. E non possono consolare i riscontri ugualmente poco esaltanti delle altre città campane: Caserta (67°) e Avellino (69°) precedono Benevento di poche lunghezze, Napoli (92°) e Salerno (99°) affondano nelle ultimissime posizioni nazionali.

I DATI

Rispetto allo studio redatto nel 2021, Benevento perde 5 punti percentuali passando da una valutazione del 52,8% (appena sufficiente) al 47,3% attuale che la colloca sotto la linea minima di galleggiamento. Tra i 18 parametri sui quali è basata la ricerca spiccano in negativo storiche lacune come la pressoché inesistente depurazione delle acque reflue, la cattiva qualità dell'aria, l'eccessivo ricorso a mezzi di trasporto privati, la dispersione delle reti idriche quantomai improvvida, e una carenza di verde urbano a prima vista insospettabile.
In positivo si segnalano invece l'ottima percentuale di raccolta differenziata, la quota di piste ciclabili e una bassissima incidentalità stradale grave. Benevento si posiziona al 45° posto per superfici di pannelli fotovoltaici installate su edifici pubblici, al 89° per uso efficiente di suolo, indice

DALLA PRIMA EDIZIONE DELLE RILEVAZIONI IL TONFO È ANCORA PIÙ EVIDENTE IN CAMPANIA VA PEGGIO A NAPOLI E SALERNO

LE REAZIONI

Opposizioni all'attacco, amministrazione silente o che, tutt'al più, sembra minimizzare. Un cliché prevedibile alla luce dei riscontri emersi dallo studio di Legambiente sulle pratiche ambientali nelle città italiane. L'ecosistema urbano di Benevento, stando alla ricerca condotta dallo storico sodalizio ecologista, non è dei migliori e perde quota di anno in anno. Un trend su cui riflettere, pur al netto delle inevitabili rappresentazioni statistiche che però, va detto, sono tratte da banche dati di assoluta autorevolezza come Istat, Aci, Ispra, o dai questionari compilati dagli stessi Comuni capoluogo.

L'ANALISI

«Sono davvero impressionanti - commenta la consigliera di Civico22 Giovanna Megna - i riscontri inerenti la dispersione delle reti idriche e lo smaltimento delle acque reflue. Per non parlare del numero di alberi pro capite, appena 5 su 100 abitanti. Viene dunque da chiedersi: dove sono finiti i 300mila alberi promessi dal sindaco Mastella nel 2018? Se incrociamo questo dato con quello relativo alla qualità dell'aria, peraltro senza che vi siano significativi insediamenti industriali, è facile comprendere quale impatto devastante possa esserci sulla salute. A Benevento gli alberi si tagliano perché danno fastidio, ma questa miopia ambientale ci farà pagare un conto davvero amaro in termini di incidenza dei tumori e di salute pubblica, oltre che far perdere completamente di attrattiva una città già depressa». A suo avviso «Legambiente, che non può essere tacciata di strumentalità, fornisce un quadro che l'opposizione lamenta da tempo. Che sia assente, ormai da anni, una vera coscienza del verde, che gli ambientalisti vengano spesso bullizzati, è indice di quanto siamo lontani dal resto d'Italia. Ci auguriamo - conclude l'esponente di opposizione - che si metta presto mano finalmente a un Piano del verde, e che si inverta questa tendenza certamente non felice». Critiche anche dal Pd: «Dall'indagine di Legambiente emerge con nettezza la fotografia di un territorio che ha bisogno di investimenti in termini di transizione ecologica urbana e sostenibilità ambientale - rileva la capogruppo Floriana Fioretti -. Un dato che non sorprende. Anche nel capoluogo si fa fatica a vedere traccia di un cambio di passo. Solo per citare le principali lacune, pesano la mancata chiusura del ciclo rifiuti, i problemi relativi alla qualità dell'aria, il tasso di motorizzazione ancora troppo elevato, l'inadeguatezza delle infrastrutture idriche. Criticità che, per tornare alla città, trovano spiegazione nella mancata approvazione del Piano rifiuti, del Piano del verde pubblico e del Piano urbano della mobilità sostenibile».
Il primo cittadino Clemente Mastella, però, ridimensiona la portata del dossier: «Con tutto il rispetto per Legambiente, la conoscenza diretta dei parametri elencati dice spesso cose diverse. Mi limito a citare il verde urbano e di proprietà pubblica, che secondo il dossier ci vedrebbe agli ultimi posti ma che sicuramente non misura compiutamente autentici polmoni come Villa dei Papi, che grazie a questa amministrazione è tornato fruibile per i cittadini. Per il resto mi sembra si ripetano dati noti come la mancanza di un depuratore, proprio mentre ci si è avviati verso una storica realizzazione grazie alla sinergia tra Commissariato di governo e amministrazione comunale. Quanto alle polveri sottili, siamo da tempo impegnati sul tema adottando contromisure come il controllo delle caldaie, a sua volta inattuato da sempre. Ma non è un problema che possiamo affrontare da soli». Interpellato per un commento, l'assessore all'Ambiente Alessandro Rosa si è riservato di intervenire «all'esito della lettura approfondita dei dati».

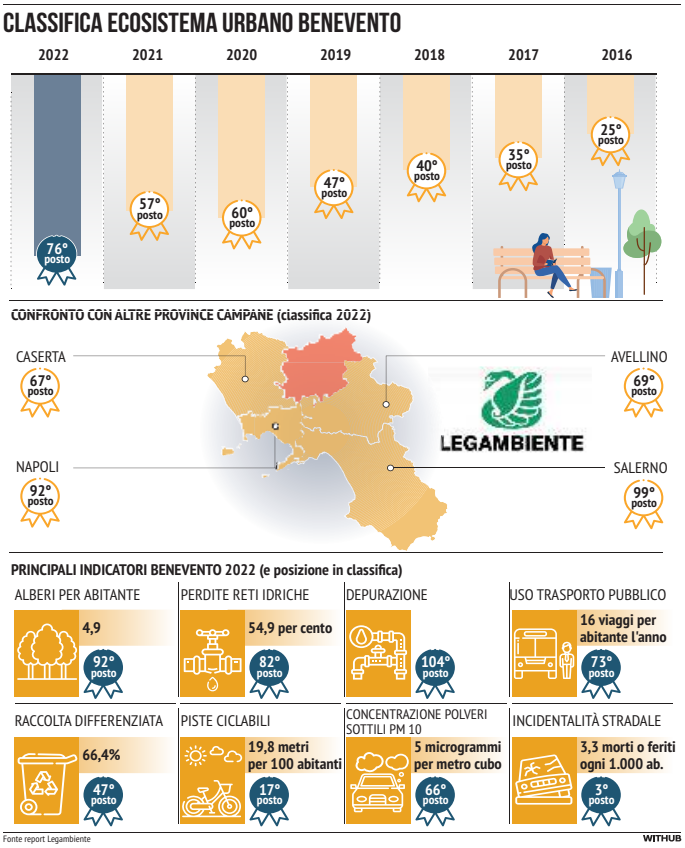
pa.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commissione presentato lo schema del nuovo Puc

Nuova partenza per il Piano urbanistico comunale. Dopo lo stop in corsa alla Variante, accantonata dall'amministrazione sull'altare del Piano nazionale di ripresa e resilienza, il Puc ha ripreso la marcia ieri in commissione. L'organismo presieduto da Alfredo Martignetti aveva affrontato già nelle precedenti sedute la discussione relativa agli indirizzi per la formazione del nuovo Piano urbanistico, dovendosi però interrompere per consentire agli uffici di rimodulare il testo alla luce della legge regionale 13/2022 in materia di semplificazione edilizia, rigenerazione urbana e riqualificazione del patrimonio esistente.
Un intoppo tutt'altro che insuperabile: il nuovo schema è stato presentato ieri ai componenti la commissione dall'assessora Molly Chiusolo e dal dirigente del settore Antonio Iadicicco. Come anticipato, la principale novità è rappresentata dalla suddivisione della città in 12 ambiti: Città storica, Atlantici - Mellusi, Pacevecchia, Ferrovia, Capodimonte - Ponticelli, Cretarossa - torrente San Nicola, Fontanelle, Piano Cappelle, San Vito, Olivola - Roseto - Ponte Valentino, rione Libertà, contrade urbane. Il presidente Martignetti anticipa contenuti e cronoprogramma: «Il testo aggiornato per effetto della nuova disciplina normativa regionale presenta un livello di dettaglio maggiore rispetto agli indirizzi precedenti, ma si muove nella medesima filosofia: rigenerazione urbana, minor consumo di suolo, riqualificazione. Anche la cartografia è stata rimodulata. Ritengo che nell'arco di qualche seduta riusciremo a licenziare la proposta di delibera, mettendola a disposizione del Consiglio per il mese di dicembre». L'approvazione consiliare rappresenterà il primo passo del nuovo Puc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mastella: «Su depuratore e smog parleranno i risultati» L'opposizione: «Indietro»



MEGNA (CIVICO22): «DOVE SONO FINITI I 300MILA ALBERI?» FIORETTI (PD): «MANCANO I PIANI DI SETTORE»

19f1d23dc2d1b35fd7943b1e2e3e8bf7

ROMA
Quotidiano - Dir. Resp.: Pasquale Clemente
Tiratura: N.D. Diffusione: 28000 Lettori: N.D. (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

09277

BENEVENTO

«Aziende in crisi e loro parlano di patti: assurdo»

BENEVENTO. Il caos per la Camera di Commercio Irpinia Sannio continua a tenere banco. Dopo la giunta andata deserta e il consiglio in cui pezzi della maggioranza hanno votato contro i documenti di bilancio si è parlato anche di patti non mantenuti. Dettagli che però trovano il durissimo commento di Gennarino Masiello, vicepresidente nazionale di Coldiretti: «Non si possono sentire o leggere certe cose: le imprese soffrono, il territorio soffre e qui si parla di patti non si capisce per fare cosa se non per logiche spartitorie. Non ci siamo proprio: non c'è visione, non c'è senso di responsabilità, sembra che non si viva tra le imprese. Oggi c'è bisogno di una Camera che dovrebbe rendersi protagonista di percorsi interessanti per le imprese dal punto di vista delle relazioni con gli istituti di credito, coi mercati, per gli appuntamenti internazionali di promozione. E poi perdiamo tempo con patti e logiche spartitorie: assurdo». E trova d'accordo anche Masiello la linea di Confindustria di istituire una commissione al fine di stilare lo Statuto, anche per tutelare il territorio sannita: «Bisogna andare avanti in questo modo per far partire la Camera Irpinia – Sannio, ma così non ci sono le condizioni. Quanto al dato territoriale sì, si è data una rappresentanza minoritaria...ma devo dire che visto quanto stanno mettendo in campo non mi pare che la rappresentanza irpina, pur maggioritaria, stia facendo vedere grandi cose».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277


Violenza di gruppo, chiesto il processo per tre
Patto Mastella-Festa per il Natale negato
Alto Calore, il piano in 4 mosse per evitare il fallimento

La sanità negata

(C) Ced Digital e Servizi | 1667894281 | 93.33.108.114 | sfoglia.ilmattino.it

Viaggi della speranza Campania maglia nera stangata da 185 milioni

▶Il Covid non ferma la mobilità passiva: i pazienti scelgono il Nord per curarsi

▶Il report Agenas: servizi inadeguati al Sud ma rispetto al 2019-2020 si riduce la spesa

IL FOCUS

Lorenzo Calò

I viaggi della speranza? Neppure il Covid li ha fermati e la direzione obbligata anche nel 2021 è rimasta quella di sempre: da Sud a Nord con vagonate di pazienti partiti dalla Campania per raggiungere strutture di cura in Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana e Liguria. L'ultimo report Agenas, l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, ha di fatto cristallizzato un dato ormai consolidato, che conferma la sostanziale inadeguatezza del sistema sanitario regionale rispetto al bisogno-salute espresso dalla platea degli assistiti. La Campania infatti è ultima in Italia per mobilità assistenziale passiva, vale a dire i soldi spesi per le prestazioni diagnostiche e terapeutiche offerte a pazienti campani che scelgono di curarsi in altre regioni. I viaggi della speranza costano alle casse regionali nel 2021 185,7 milioni di euro.

SUD INDIETRO

Ma è tutto il Mezzogiorno a patire l'inefficienza dei servizi sanitari (liste d'attesa, tempi di prenotazione, sostanziale sfiducia nell'apparato pubblico): saldo negativo anche per la Calabria (-159,5 mln), la Sicilia (-109,6 mln), la Puglia (-87,6 mln). Certo, rispetto al periodo pre-Covid (2019-2020) l'esborso economico per le casse regionali campane si è comunque ridotto: a inizio 2020 l'Agenas stimava un giro d'affari di oltre 4,3 miliardi di euro con Lombardia ed Emilia Romagna nel ranking delle regioni più ricercate e, quindi, con un saldo fortemente in attivo. In questa graduatoria la Lombardia era la regione a primeggiare presentando un saldo positivo di 697 milioni, seguita dall'Emilia Romagna con 338 milioni; al terzo posto la Toscana con 142 milioni seguita dal Veneto con 125 milioni. A marzo 2020 erano 14 le regioni con saldo negativo, sempre guidate dalla Campania (-319 mln) seguita da Calabria (-280 mln), Lazio (-215 mln), Sicilia (-212 mln) e Puglia (-192 mln). Due anni dopo le Regioni a saldo negativo restano 14 ma la pandemia ha cambiato le gerarchie delle «aree virtuose» e abbassato fortemente gli introiti. Nel 2021 infatti la migliore performance è realizzata dall'Emilia Romagna (+293,9 milioni) che, quindi, supera la Lombardia, scesa a +274,9 milioni. E tuttavia, le performance del sistema sanitario campano restano nel complesso insufficienti: nei giorni scorsi era stato il Rapporto annuale del ministero della Salute a evidenziare la maglia nera per la Campania per la "mortalità evitabile" (pazienti deceduti per cure in ritardo, inefficienze del sistema e carenza di prevenzione) in particolare per le malattie dell'apparato cardio-circolatorio e per patologie oncologiche.

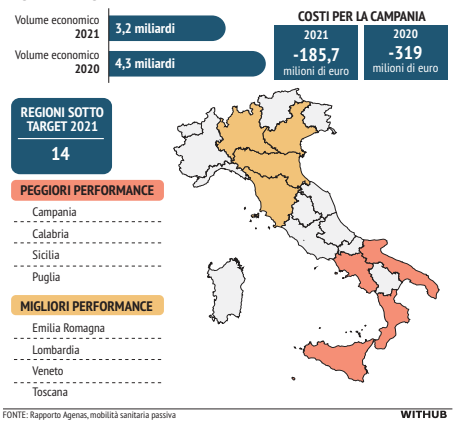
TEMPI DI ATTESA

Migliorano invece i tempi di attesa - rispetto al 2019 - per gli interventi urgenti a 30 giorni, segno che dopo la pandemia c'è stata una forte ripresa della disponibilità ospedaliera con un taglio sensibile dei tempi. Questo in Campania (+3,9) riguarda sia il pubblico sia il privato ed è un dato in positivo che si riscontra sia per gli interventi programmati in oncologia sia in cardiologia. L'analisi dell'area dedicata ai tumori maligni, per il periodo 2019-2021, indica come la pandemia da Covid abbia ancora degli effetti sui volumi sebbene si riscontrino dei miglioramenti nella garanzia di ricevere gli interventi nella classe di maggiore urgenza - classe A - da effettuarsi entro 30 giorni. Il primo dato che emerge è che tra il 2019 e il 2021 ben 10 regioni su 21 abbiano peggiorato le loro performance sui tempi di attesa per quanto riguarda i tumori maligni. Il peggiore risultato è stato quello di Trento che ha registrato un calo del 25,4%. A seguire l'Emilia Romagna con -14,1% e il Piemonte con il -10,7%. Migliorato invece del 19,3% il rispetto dei tempi di attesa in Valle d'Aosta. Bene anche l'Abruzzo (+14,5%) e la Toscana (+13,4%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO LA PANDEMIA OSPEDALI A PIENO REGIME: MIGLIORANO I TEMPI DI ATTESA PER GLI INTERVENTI URGENTI A 30 GIORNI

MOBILITÀ SANITARIA INTERNA



FONTE: Rapporto Agenas, mobilità sanitaria passiva

WITHUB

Il presidente De Luca

«Angoscia su Campania se vado al Creatore»

«Provo grande angoscia a domandarmi cosa succederebbe in Campania se il presidente della Regione andasse al Creatore. Mi chiedo cosa succederebbe nel sistema sanitario, al permanere di spinte clientelari a volte vergognose, al perdere l'orientamento di parlare chiaro ma dicendo che anche la vita sociale è fatta di diritti e doveri». Così il governatore De Luca che ha rievocato la fase acuta dell'epidemia: «La Campania nel top della pandemia ha avuto meno morti d'Italia facendo leggi di restrizione che hanno portato a rivolte a Napoli con dentro la camorra, ma ci siamo assunti la responsabilità nella linea di rigore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



19f1d23dc2d1b35fd7943b1e2e3e8bf7

L'economia, l'emergenza

(C) Ced Digital e Servizi | 1667894501 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

IL FENOMENO

Crisi, aumenta la povertà «Campania maglia nera»

▶Dossier della Caritas: allarme denatalità in 7 anni è come se fosse sparita Benevento

▶«Intere famiglie siedono alle nostre mense pochi gli stranieri, aumentano i napoletani»

Maria Chiara Aulisio

La sintesi è questa: in Campania la povertà continua a crescere (peggio di noi c'è solo la Puglia), si muore più che altrove e si nasce sempre meno, manca il lavoro (soprattutto per le donne), e la regione si sta letteralmente svuotando anche a vantaggio del Nord dove confluiscono le nostre migliori energie: in sette anni è come se fosse scomparsa l'intera provincia di Benevento. Da Napoli poi è addirittura il 15 per cento - soprattutto giovani - a lasciare la città. Sono dati allarmanti quelli contenuti nel dossier sulle povertà che la delegazione regionale Caritas ha presentato ieri mattina - con il presidente De Luca, il rettore D'Alessandro, il delegato regionale Caritas Schiavone, il presidente della fondazione "Con il Sud" Borgomeo - nella sala degli angeli di Suor Orsola Beninicasa. Sono 18 anni che, puntuale, l'organismo pastorale tira le somme del lavoro svolto dai Centri di ascolto diocesani e parrocchiali componendo un vero e proprio fascicolo che analizza - e incrocia - i dati statistici insieme con gli elementi emersi dall'ascolto di chi ha bussato alla loro porta. Partiamo dai numeri. Nel 2021 le persone che si sono rivolte alla Caritas sono state 8.666 a fronte di circa 8mila nel 2019. Ma il dato straordinario è quello del 2020, piena pandemia: in 14mila chiedono aiuto alla Caritas. Con la fine dell'emergenza, per fortuna, il numero è tornato a essere decisamente più limitato, ma comunque in crescita rispetto all'anno prima.

L'IDENTIKIT

Chi sono? «In gran parte giovani famiglie, - risponde Ciro Grassini, sociologo e coordinatore del dossier - genitori senza lavoro con bambini da crescere, ma anche tanti anziani costretti a fare i conti con pensioni buone per fare la spesa un paio di settimane. Al resto ci pensa la Caritas». Ma andiamo avanti. Dall'analisi emerge che sono sempre di più - oltre il 70 per cento - i cittadini campani, e i napoletani in particolare, a chiedere aiuto mentre nel resto del paese sono invece gli stranieri. Altro primato: la "povertà relativa", ovvero la percentuale di chi vive in famiglie con un reddito equivalente o inferiore alla soglia di povertà. Su questo fronte la Campania, con oltre il 23 per cento, segna uno degli andamenti peggiori, perfino la Calabria ha una performance migliore. Il nodo da sciogliere, in ogni caso, resta sempre quello del lavoro: «Nel nostro Paese - aggiunge Grassini - persistono giganteschi divari territoriali: basti pensare che la provincia di Bolzano registra un tasso di occupazione pari al 70,7 per cento, quasi 30 punti percentuali in più della Campania». La condizione della donna, poi, è drammatica. Se in tutte le regioni del Sud risultano occupate meno di una su tre (il 33 per cento), in Campania il tasso è pari al 29. Da qui l'auspicio del sindaco: «È una delle grandi sfide del Prnrr, più crescita vuol dire più donne al lavoro». Il governatore, dal canto suo, attacca la classe politica: «Senza forza culturale e capacità di governo la questione meridionale non si affronta». Ma continuiamo a sfogliare il dossier: se nella media europea la percentuale delle occupate con un diploma di laurea è dell'82,5 per cento, in Italia si ferma al 76,4, mentre in Campania crolla addirittura al 64. Poi l'istruzione che vede Napoli e provincia fanalino di coda: l'analisi dei livelli di formazione di chi si è rivolto alla Caritas mostra che il titolo di studio più diffuso è la licenza media inferiore seguito a ruota dalla licenza elementare. Da questi dati, confrontandoli con quelli ufficiali, si deduce facilmente che il rischio di povertà, o comunque di disagio sociale, è davvero elevato anche a causa di un livello formativo assai basso. Difficile meravigliarsi, dunque, se la Campania è notoriamente la regione con il maggior numero di percettori di reddito di cittadinanza. Ecco quanti sono: oltre 800mila con il record dell'importo medio mensile - 620 euro - più elevato.

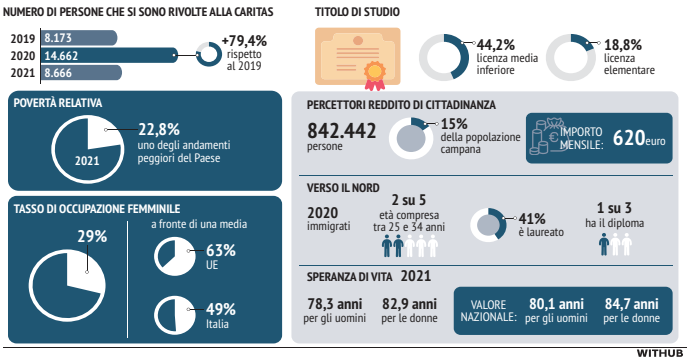
LA GRANDE FUGA

I dati parlano chiaro: in sette anni si sono persi quasi 300mila abitanti. Il dossier spiega che su questo «hanno pesato diversi fattori tra cui la diminuzione della natalità e la crescita del tasso di mortalità», ma l'andamento delle nascite, e la loro diminuzione, hanno avuto in Campania un' amplificazione causata dall'assenza di alcuni fenomeni che, a livello nazionale, hanno frenato il trend negativo. Primo fra tutti la presenza di persone straniere. «La Campania - spiega ancora Grassini - non è una regione capace di attrarre flussi migratori e, come molte delle regioni meridionali, è spesso terra di passaggio verso altre mete. In sostanza: il bilancio tra uscite e entrate si è tradotto in una perdita netta di residenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEMPRE MENO LAVORO E SCARSA ISTRUZIONE GIOVANI IN FUGA NEL NORD DEL PAESE «QUI SONO POCHI ANCHE GLI STRANIERI»

I DATI IN CAMPANIA



L'intervista Rossella Paliotto

«Basta con i finti indigenti offriamo spese per Natale»



Rossella Paliotto, imprenditrice, per circa quattro anni alla guida della Fondazione Banco di Napoli, non si tira mai indietro quando si tratta di aiutare i poveri e sostenere chi vive in condizioni di difficoltà. Una delle iniziative a sua firma, nei giorni più cupi della pandemia, la intitolarono "Una goccia nell'Oceano" grazie alla quale si assicuravano pacchi alimentari alle famiglie che non avevano i soldi per fare la spesa e, insieme, la fornitura di sistemi di protezione ai medici di base di alcune Asl che ne erano sprovviste.

Solo una delle tante iniziative di solidarietà realizzate negli anni della sua presidenza.

«Sì, con la Fondazione abbiamo lavorato molto bene anche nei periodi più difficili. Spero che si vadaavanti nel solco tracciato. In ogni caso noi imprenditori siamo già pronti per Natale».

Che cosa avete in programma?

«È chiaro che la Caritas non potrà mai farcela da sola. Con il mio gruppo da tempo sosteniamo una serie di iniziative solidali».

Quali?

«NOI IMPRENDITORI SIAMO IN CAMPO MA È NECESSARIO FARE RETE E SMASCHERARE GLI IMBROGLIONI»

«Dai pacchi di cibo alle parrocchie, che a loro volta poi li distribuiscono a chi ne ha bisogno, all'aiuto che offriamo agli amici diversamente abili di una casa famiglia del corso Novara. Tra l'altro sono dieci anni che garantiamo il nostro contributo alla comunità di Sant'Egidio per l'organizzazione dei pranzi di Natale nelle carceri».

Il dossier Caritas è pieno di dati drammatici: i poveri continuano a aumentare e tra loro sono sempre di più i giovani e le famiglie in difficoltà.

«C'era da aspettarselo. E non mi faccio alcun problema a dire che peggio di come sono state distribuite le risorse pubbliche non si poteva. Parlo del reddito di cittadinanza ovviamente».

A proposito di reddito, la Caritas fa sapere che in Campania sono oltre 800mila i percettori con il record dell'importo medio mensile - 620 euro - più elevato.

«Certo, il consenso si raccoglie anche così. È evidente che tra quegli 800mila non tutti ne avrebbero avuto diritto».

Troppi imbrogli?

«Posso dire che intere famiglie, parlo di quattro persone, mettendo a segno una serie di truffe, sono riuscite a farselo assegnare in gruppo senza problemi a discapito, come al solito, di chi invece viveva una reale condizione di povertà. I controlli, le verifiche, andavano fatte in maniera capillare ben prima di buttar via risorse».

In ogni caso, qui a Napoli, il volontariato, ma anche le associazioni, svolgono un ruolo importante contro la povertà.

«Fondamentale direi. Anche se poi devono fare i conti con finanziamenti spot che frenano il loro servizio, parlo delle organizzazioni che ricevono un contributo naturalmente. E comunque quello che serve è fare rete, solo così si potrà essere davvero determinanti. Seguiamo le parole di Bergoglio: lavoriamo insieme, da soli non si va da nessuna parte».

Terzo settore, dunque.

«Ecco, davvero non so perché continuano a chiamarlo così: è il primo, non il terzo, aiutare il prossimo è prioritario. In questi anni poi ha svolto un ruolo che mai lo Stato sarebbe riuscito a coprire. "Terzo settore", vero e proprio errore culturale».

m.c.a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO
METAAAAA
sport.ilmattino.it | E sei subito in campo.



IL GIORNALE DI DOMANI TI ARRIVA LA SERA PRIMA
Per saperne di più vai su shop.ilmattino.it
o scarica l'applicazione dal tuo app store.

19f1d23dc2d1b35fd7943b1e2e3e8bf7

Il Sole 24 ORE
08-NOV-2022
da pag. 21 / foglio 1
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

Moda in cerca di 94mila persone entro il 2026

Botto Poala, presidente di Confindustria Moda: «Dobbiamo far capire che le fabbriche sono oggi luoghi accoglienti»

Lavoro

Da oggi a giovedì si svolgono i Fashion Talent Days, per illustrare il settore ai giovani

Giulia Crivelli

«La prima cosa da fare è spiegare ai giovani che vogliono entrare nel mondo del lavoro e alle loro famiglie che le fabbriche non sono più, da molto tempo, luoghi poco accoglienti e per definizione faticosi. La seconda cosa è mostrare le cifre, sugli stipendi e sulle concrete opportunità che offre il nostro settore, che ha di fronte a sé, potenzialmente, anni di forte sviluppo, perché il mondo ha desiderio di made in Italy».

Ercole Botto Poala, presidente di Confindustria Moda, presenta così i Fashion Talent Days, evento online che si terrà da oggi a giovedì 10 novembre. Durante l'iniziativa verranno illustrate le oltre 40 figure professionali di cui tessile-moda-accessorio (Tma) è in cerca e di cui avrà sempre più bisogno nei prossimi anni.

Dal rapporto 2022 Excelsior-Unioncamere emerge che da qui al 2026 il Tma avrà bisogno di assumere tra 63mila a 94mila persone e la differenza tra i due numeri dipenderà dalla congiuntura economica e da ogni altra incertezza, anche geopolitica. Partner tecnico di Fashion Talent Days è CVing, realtà italiana digitale focalizzata nell'e-recruiting, che ha sviluppato una piattaforma integrata e introdotto lo strumento dei video colloqui on demand. «Fatte le prime due cose dobbiamo però ascoltare i giovani e cercare di capire la loro visione del mondo, che non è quella delle precedenti generazioni, non è la nostra», aggiunge Botto Poala, tenendo il cappello di presidente della federazione delle sette associazioni del Tma, ma mettendosi anche quello di imprenditore, da amministratore delegato di Reda, storico lanificio nato nel 1865 nel biellese.

«Come Confindustria Moda dobbiamo far capire alle imprese associate, la maggior parte delle quali sono Pmi, che per attrarre talenti serve una visione diversa, dai benefit alla conciliazione lavoro-vita privata, passando per sostenibilità, inclusività e diversità – conclude Botto Poala –. Da privati, vogliamo fare la nostra parte e investire risorse economiche ed energie. Alla politica chiediamo di avere una visione che sia di medio termine, perché non è più tempo di guardare solo al breve, per nessuno».

www.fashiontalentdays.com
Per informazioni e iscrizione

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1623



08-NOV-2022
da pag. 38-44 foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

Welfare

Ai co.co.co bonus bollette
ma non quello carburante —p.44

Ai co.co.co bonus bollette ma non per il carburante

Welfare

Effetto delle indicazioni contenute nelle circolari dell'agenzia delle Entrate

Ammesse le utenze ripartite fra condomini e quelle di chi è in affitto

Cristian Valsiglio

Collaboratori coordinati e continuativi, stagisti e titolari di borsa di studio potranno fruire dei rimborsi delle utenze domestiche in esenzione fiscale nel limite di 600 euro ma gli stessi soggetti non possono beneficiare dell'ulteriore limite di esenzione di 200 euro previsto per i buoni carburante. Questa irragionevole differenza di trattamento emerge dalla lettura complessiva sugli aiuti per il caro energia e carburante ed è contenuta nelle interpretazioni dell'agenzia delle Entrate presenti nelle circolari 27 e 35 del 2022.

Infatti, mentre le Entrate con la circolare 27/2022 hanno precisato che l'agevolazione, introdotta dall'articolo 2 del Dl 21/2022, di esenzione dei buoni carburante nel limite di 200 euro sia applicabile ai soli redditi di lavoro dipendente, la circolare 35/2022 ha affermato che la soglia di esenzione di 600 euro dei fringe benefit (articolo 12 del Dl 115/2022) può essere fruita anche dai titolari di reddito assimilato a quello di lavoro dipendente. Proprio i soggetti più deboli, dunque, che operano ai margini del mercato del lavoro, ricevono un trattamento più penalizzante rispetto ad altri in tema di aiuti per il caro energia e carburante.

Per il resto, come già anticipato con Il Sole 24 Ore del 12 agosto, il Dl 115/2022 ha previsto una deroga alla disposizione generale di tassazione dei fringe benefit con effetti unicamente sull'innalzamento del limite di esenzione da 258,23 euro a 600 euro e sulla possibilità di esentare, entro tale limite, anche le somme erogate o rimborsate dai datori di lavoro per il pagamento delle utenze domestiche del servizio idrico integrato, dell'energia elettrica e del gas naturale. Le Entrate, con la circolare 35/2022, hanno precisato che i 600 euro sono un limite assoluto da non superare (a pena di perdere tutto il beneficio) e non una franchigia esente da imposizione: infatti, la disposizione derogatoria non riguarda anche la regola generale secondo la quale, una volta superato il limite, deve essere tassato l'intero importo dei benefit e non solo la parte eccedente.

Sul punto, qualche dubbio era emerso quando, in fase di conversione del decreto, il dossier parlamentare di lettura della norma aveva evidenziato che la deroga prevista dall'articolo 12 del Dl 115/2022 dovesse riguardare anche la regola di gestione del superamento del limite di esenzione.

Il tetto di 600 euro è distinto rispetto a quello di 200 euro posto a favore dei buoni carburante: la soglia di esenzione può così arrivare a 800 euro ma ciò, come sopra evidenziato, è valido per i soli titolari di lavoro dipendente e non anche per i percettori di redditi assimilati a quello di lavoro dipendente, ai quali si applica il solo limite di 600 euro.

In merito al rimborso delle utenze domestiche, le Entrate precisano che possono riguardare: immobili a uso abitativo posseduti dal lavoratore, dal coniuge o dai suoi familiari, a prescindere che negli stessi abbiano o meno stabilito la residenza o il domicilio; utenze per uso domestico ripartite fra i condomini (per esempio riscaldamento) e quelle intestate al locatore ove nel contratto di locazione sia espressamente prevista una forma di addebito analitico a carico del lavoratore locatario. La giustificazione di spesa può essere rappresentata da fatture anche intestate al coniuge o ai familiari individuati dall'articolo 12 del Tuir. In ogni caso, l'agevolazione spetta a condizione che le relative spese siano effettivamente sostenute dai predetti soggetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ntpluslavoro.ilsole24ore.com
La versione integrale dell'articolo

GIUSTIFICATIVI DI SPESA

Ammessa l'autocertificazione
Il datore di lavoro potrà acquisire e conservare la relativa documentazione giustificatrice della somma rimborsata oppure richiedere un'autocertificazione con la quale il lavoratore attesterà di essere in possesso della documentazione comprovante la tipologia di spesa.



Superficie 20 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615

Il Sole 24 ORE
08-NOV-2022
da pag. 1-20 /foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

Electrolux e Whirlpool, riassetto e disimpegno dai siti produttivi italiani

Elettrodomestici

Vendite in flessione, a rischio la soglia dei 10 milioni di pezzi

Il settore degli elettrodomestici in Italia soffre: i volumi produttivi rischiano di scendere sotto la soglia psicologica dei 10 milioni di pezzi. Per Whirlpool ed Electrolux è in vista un riassetto e una revisione che potrebbe portare, nei casi estremi, a un parziale disimpegno dei colossi del bianco, anche dall'Italia.

Per l'azienda americana, nonostante i conti in ordine, è in vista la revisione strategica della presenza europea. Il gruppo punta su Usa e India e cercherà altre strade per alzare l'asticella del valore nel lungo termine. Electrolux invece ha avviato un piano di riduzione dei costi che comprenderà anche un taglio di 4mila posti di lavoro, soprattutto in Usa; ma in Italia l'azienda potrebbe rimettere in discussione il piano di investimenti.

Matteo Meneghello —*a pag. 20*

Industria del bianco, Electrolux e Whirlpool al riassetto in Italia

Manifattura

In flessione le vendite del settore: a rischio la soglia dei 10 milioni di pezzi

Gli americani di Whirlpool pronti a uscire dall'Europa: in corsa turchi e cinesi

Matteo Meneghello

Il mito dell'elettrodomestico italiano, già messo a dura prova nell'ultimo decennio, vacilla dopo le scelte strategiche di Whirlpool ed Electrolux. Le due multinazionali hanno raccolto in Italia l'eredità del miracolo industriale degli anni Sessanta degli Zanussi, degli Zoppas, della Ignis, della Indesit, della Industrie Merloni. Ma ora Whirlpool si prepara a varare una revisione strategica del business Emea, mentre Electrolux ha comunicato un taglio di 4mila posti di lavoro nel mondo e i sindacati temono per l'Italia lo stop di alcuni investimenti già programmati. Lo scenario di recessione incombe e l'attuale struttura produttiva rischia di non essere più adatta al nuovo mercato. Il rimbalzo post-Covid è andato in archivio, e le prospettive sono per un calo a doppia cifra, con l'Italia costretta a confrontarsi con il costo del lavoro del mercato polacco e con l'aggressività dei nuovi operatori extraeuropei. Lo stesso sindacato chiede al Governo che il «bianco» sia considerato settore strategico, mentre i produttori, riuniti in Applia, giocano la carta del risparmio in bolletta per smuovere un mercato che torna a dare segni di saturazione: i volumi produttivi minacciano di scendere sotto la soglia psicologica dei 10 milioni di «pezzi», poco di più del convenzionale «zoccolo duro» dell'alto di gamma, l'unica produzione che le fabbriche italiane sembrano potersi permettere nel prossimo futuro.

Le scelte dei colossi

Il primo a gettare il sasso nello stagno è stato, prima dell'estate, il ceo di Whirlpool corporation, Marc Bitzer. Commentando i risultati del primo trimestre, il manager ha spiegato che in questi anni il gruppo è riuscito a rendere profittevole un business che in precedenza perdeva soldi, ma ha aggiunto che non è abbastanza. Il gruppo punta su Usa e India e cercherà altre strade per alzare l'asticella del valore nel lungo termine; l'obiettivo è puntato su direzioni diverse, anche con funzione anticiclica rispetto ai segmenti di business principale, per esempio i servizi (il gruppo ha già una piccola presenza nel settore delle lavanderie) o le linee professionali. Per questa ragione, ha spiegato Bitzer, «una vendita a titolo definitivo è possibile, è una delle opzioni». Nell'ultima trimestrale la società è stata più esplicita, confermando in parte i rumors che circolavano da settimane:


Il Sole 24 ORE
Banche, allarme crediti e regole


Imprese & Territori
Industria del bianco, Electrolux e Whirlpool al riassetto in Italia

Superficie 49 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1739

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

la revisione strategica della presenza europea - l'hq Emea ha sede proprio in Italia, a Pero - si avvicina alla conclusione, e la due diligence con due potenziali investitori è giunta alla fase finale. Non sono escluse soluzioni ibride, ma il mercato è pronto a scommettere sull'ingresso in Europa di un player turco, o cinese, o comunque extraeuropeo, interessato al know how e alle quote di mercato della vecchia Europa. In ripiegamento, anche se con scelte meno radicali, anche l'altra grande corporation che ha messo radici sul suolo italiano, Electrolux. Il gruppo svedese ha generato nell'ultimo trimestre un Ebit negativo per 385 milioni di corone, e la perdita finale è stata di 605 milioni di corone. È stato avviato un piano di riduzione dei costi che dovrebbe portare a un beneficio di 4-5 miliardi di corone sul conto economico, ma che porterà anche a un taglio di 4mila posti di lavoro, soprattutto in Usa. In Italia, però, spiegano i sindacati, l'azienda potrebbe rimettere in discussione il piano di investimenti che negli ultimi anni ha portato a rafforzare diversi hub ritenuti strategici.

Il mercato

I dati del terzo trimestre indicano in tutta Europa un calo del 10-12%, Italia compresa. Il mercato dei grandi elettrodomestici è un mercato di sostituzione, e dopo il rimbalzo post Covid (+18,5% nel 2021) c'è stato un arretramento, giudicato «fisiologico» dagli operatori, ma che rischia di protrarsi nei prossimi trimestri e avere conseguenze nel medio-lungo periodo, se si comprendono nell'analisi anche i costi della logistica, delle materie prime, e quelli energetici, che impattano anche sul lato della domanda. La curva produttiva mostra che la tendenza, post Covid a parte, è in atto da tempo, con un graduale ritorno alla situazione degli anni Novanta, e il rischio di scendere sotto la soglia dei 10 milioni di «pezzi» prodotti. Cambia però il mix. Mentre freddo e lavaggio sono sotto i minimi storici, la cottura resiste, ma solo in virtù di un fattore difensivo (il know how italiano sul gas) ora messo in discussione dal nuovo quadro geopolitico. Al di sotto dei 10 milioni, spiegano gli operatori, c'è l'«alto di gamma», segmenti resilienti rispetto alla concorrenza sui fattori produttivi degli altri competitor o che possono contare su elementi di valore aggiunto rappresentato dalla vicinanza alle filiere (è il caso dell'incasso, legato ai distretti del mobile e ai cantieri). Parlando di costi, l'Italia ha sulle spalle un 10-15% in più rispetto alla cosiddetta «best cost country» (per non parlare del confronto con le «low cost countries»). Il delta comprende per circa due terzi il costo del lavoro, per un altro terzo costi fissi strutturali.

Risposte e reazioni

Dopo l'annuncio di Whirlpool, Fim-Fiom-Uilm hanno chiesto un confronto con il Governo. Il sindacato si domanda se l'esecutivo Meloni ritenga «strategico il settore e quali azioni straordinarie intenda intraprendere per salvaguardarlo». La convinzione è che «in questo momento di turbolenza con ripercussioni anche sulle vendite degli elettrodomestici è necessario aumentare le risorse per investimenti e sviluppo di nuovi prodotti certificati per il risparmio energetico e immaginare nuove e ambiziose misure di politica industriale». Applia ha a sua volta proposto un incentivo per chi intende cambiare un elettrodomestico vecchio con uno a più alta efficienza energetica. La formula studiata prevede uno sconto del 25% sul prezzo d'acquisto, fino a massimo 150 euro. «Per intervenire in maniera strutturale sui consumi domestici – spiega il dg di Applia Italia, Marco Imparato –, dovremmo aumentare l'efficienza degli apparecchi, privilegiando quelli con una classe a maggiore rendimento. Oggi il parco installato è vetusto, con una vita media oltre i 14 anni». La misura, a fronte di uno stanziamento di 350 milioni di euro, sosterrebbe l'acquisto di 2,5 milioni di nuovi apparecchi, «un vantaggio per famiglie e ambiente e un sostegno a una delle eccellenze del made in Italy – conclude Imparato –: la filiera di fascia alta è un asset importante, con 145mila occupati, indotto compreso, un settore sensibile al rialzo dei costi dell'energia e delle materie prime, che va supportato in maniera intelligente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La svedese Electrolux chiude il trimestre in perdita e prepara il taglio degli investimenti in Italia

Mercato europeo di elettrodomestici ancora in frenata: calo del 10-12% nel terzo trimestre

IMAGOECONOMICA



Sotto i 10 milioni di pezzi in Italia. La perdita di competitività dell'industria europea di elettrodomestici riguarda anche la domanda e le produzioni italiane

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1739

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

Fondazione Bruno Visentini

00259

NEGLI APPALTI FITTIZI DI MANODOPERA DECISIVA LA FRODE

di **Giuseppe Napoli e Lorenzo Sacchetti**

Secondo la Cassazione penale (sentenza 33994/2022) negli appalti fittizi di servizi dissimulanti la mera messa a disposizione di manodopera, le fatture emesse dal fittizio prestatore - articoli 8 e 2 del Dlgs 74/2000 - sono da ritenere giuridicamente inesistenti (per la diversa descrizione rispetto all'operazione eseguita) con la conseguente indetraibilità dell'Iva da parte del committente; la messa a disposizione di manodopera non rileverebbe ai fini dell'imposta determinando un credito Iva non spettante in capo al destinatario delle fatture e un vantaggio fiscale.

Riguardo al vantaggio fiscale, si deve rilevare come alla somministrazione di lavoro (articolo 30 legge 81/2015) si applichi l'articolo 26-bis della legge 196/1997 ove sono esclusi dalla base imponibile Iva gli oneri retributivi e previdenziali rimborsati dall'utilizzatore, mentre alle prestazioni di «distacco» di personale (articolo 30 legge 276/2003), orientate a soddisfare un'esigenza produttiva del distaccante e non un mero interesse lucrativo per la fornitura di lavoro altrui (circolari Inps 2/2004 e 28/2005) sia riferibile l'articolo 8 comma 35 legge 67/1988, con l' assoggettamento a Iva delle relative prestazioni, giusti i rilievi della Corte di giustizia Ue (causa C-94/19).

È fuori dubbio che l'emissione di fatture per appalti fittizi con Iva, invece di una somministrazione fuori campo, abbia la chiara finalità di concedere a terzi (il committente) un indebito vantaggio fiscale, consistente nella possibilità di detrarre tale imposta (l'articolo 8 del Dlgs 74/2000 punisce chi consente «a terzi l'evasione» e si applica, quale reato di mero pericolo, a prescindere dall'utilizzo delle fatture false). È sovente sostenuta la tesi dell'assenza del dolo specifico (l'evasione delle imposte) alla luce della corresponsione da parte della società committente dell'Iva al prestatore, il quale, sua volta, la computa nella propria liquidazione, in assenza di danno per l'Erario. Ma la Corte Ue (cause C-496/11; C-642/11; C-459/17; C-460/17; C-712/17) ha precisato che un'operazione fittizia non può dare diritto ad alcuna detrazione, siccome le spese sostenute a monte per l'acquisto delle prestazioni inesistenti (i servizi indicati in fattura) non fanno parte degli elementi costitutivi del prezzo delle operazioni eseguite a valle e assoggettate a imposta dall'utilizzatore. Ancora, le previsioni riferite a soggetti diversi, che da un lato escludono la detraibilità dell'Iva su operazioni fittizie e dall'altro obbligano l'emittente a versare l'imposta sulle stesse, non sono incompatibili con i principi di neutralità e proporzionalità qualora sia prevista (come nel nostro ordinamento) la possibilità di richiedere il rimborso dell'imposta erroneamente computata dovuta e in buona fede dall'emittente.

FONDAZIONE BRUNO VISENTINI

CESSIONI FITTIZIE INDETRAIBILI

Osservatorio Fondazione Visentini
A cura di Valeria Panzironi

A ogni buon conto, emerge chiaramente come nelle ipotesi in esame, spesso strutturate in funzione di un medesimo disegno fraudolento finalizzato a ottenere vantaggi indebiti non solo sul piano fiscale, ma anche contributivo, previdenziale e assistenziale, sia del tutto assente la buona fede, con la piena applicabilità, quindi, delle norme penal-tributarie.

In ultima battuta, riguardo al corretto inquadramento sanzionatorio degli appalti "non genuini", potrebbe essere di aiuto assegnare un peso maggiore all'aspetto più propriamente contrattuale della condotta, invece che al contenuto delle relative fatture, così da sussumere la fattispecie in esame nella diversa ipotesi di «Dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici» di cui all'articolo 3 del Dlgs 74/2000, ove è punita l'infedeltà dichiarativa compiuta attraverso «operazioni simulate oggettivamente o soggettivamente», vale a dire operazioni apparenti attuate con la volontà di non realizzarle in tutto o in parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615

Il Sole 24 ORE
08-NOV-2022
da pag. 18 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

Una spesa pubblica orientata al futuro ci rende più credibili

I giudizi delle agenzie di rating

AI MERCATI NON PIACCIONO GLI ONERI STRUTTURALI INCOERENTI CON L'EVOLUZIONE DEMOGRAFICA

Paolo Gualtieri

Se si osservano i dati dei giudizi di *rating* (cioè sul merito creditizio) delle tre principali agenzie – Moody's, Standard & Poor's e Fitch – si rileva che l'Italia dal 2006 ha registrato quasi solo *downgrading* (peggioramenti nei giudizi) e che tra i Paesi europei che hanno subìto numerosi declassamenti è il solo che non ha registrato anche successivi *upgrading* (miglioramenti nei giudizi), come è avvenuto per Spagna, Portogallo, Irlanda e Grecia. Questa evidenza *prima facie* potrebbe far pensare a una scarsa capacità di reazione del Paese, un'impressione contraddetta dai dati che mostrano la vitalità del sistema industriale italiano anche nell'ultimo quindicennio e la capacità di ristrutturarsi e rafforzarsi delle nostre banche.

La spiegazione di questo andamento negativo e monotono dei giudizi di *rating* è probabilmente individuabile nella poca credibilità che ha il Paese agli occhi degli operatori dei mercati finanziari in termini di capacità di affrontare in maniera strutturale i problemi che assillano la gestione delle risorse pubbliche e che penalizzano produttività e crescita economica in vaste aree del Paese.

Se non si dovesse riuscire a invertire questo andamento, le difficoltà non riguarderanno solo l'amministrazione dell'enorme debito dello Stato ma si riverbereranno sull'intero sistema Italia perché un *downgrading* del nostro debito sovrano avrà un'inevitabile e immediata ricaduta sulle aziende partecipate dalla Cassa depositi e prestiti, sulle banche e le compagnie di assicurazione italiane, sulle imprese più concentrate nel mercato domestico e poi successivamente anche su tutte le altre aziende esportatrici. Qualora all'opposto, dopo anni, si riuscisse a ottenere, gradualmente, una crescente fiducia da parte delle agenzie di *rating* e dei mercati finanziari, il beneficio simmetricamente si trasferirebbe all'Italia nel suo complesso.

L'approccio per definire dove e come allocare le risorse pubbliche non dovrebbe perciò essere attento solo a evitare che si determini un tracollo a causa di scostamenti di bilancio inaccettabili per gli investitori professionali perché mettono a rischio la sostenibilità del debito dello Stato, ma dovrebbe avere l'ambizione di mirare a conquistare la credibilità, agli occhi dei medesimi investitori, nell'amministrazione del denaro dei contribuenti. In quest'ottica l'attenzione col bilancino ai decimali delle percentuali di deficit rispetto al Pil non è utile. Assai più



Superficie 20 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1739

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

00259

importante è la qualità delle scelte di allocazione delle risorse perché da essa deriva la reputazione.

Una spesa che determina oneri strutturali incoerenti con l'evoluzione demografica non sarà apprezzata dai mercati finanziari, come pure sussidi di breve durata ma che incidono sui comportamenti dei cittadini, indirizzandoli verso l'aspettativa di assistenza piuttosto che verso l'investimento su se stessi segnalano l'incapacità di guardare al futuro con fiducia e ledono perciò la reputazione del sistema Italia mentre all'opposto la spesa per investimenti sulle risorse umane, soprattutto sui giovani, sulle nuove tecnologie e sulle infrastrutture che migliorano la qualità dei servizi per i cittadini, è considerata dai mercati finanziari un volàno essenziale per uno sviluppo sostenibile e più egualitario.

Le scelte dovrebbero essere compiute in due fasi. Dapprima la selezione dovrebbe avvenire sulla base delle conoscenze scientifiche, cioè delle evidenze che emergono dagli studi economico-sociali, i quali sono di natura probabilistica e quindi non offrono certezze, ma richiedono discernimento. Successivamente, una volta definito l'insieme delle opzioni tecnicamente nell'interesse del Paese, si dovrebbe procedere con la selezione su base politica. Rovesciare l'ordine logico non permetterà d'invertire l'andamento negativo dei giudizi delle agenzie di *rating* e dei grandi investitori sulla capacità del Paese di allocare le risorse dei contribuenti e nulla potrà la politica da sola se i fatti economici faranno mancare la fiducia dei mercati finanziari e allontaneranno i capitali e le risorse umane, giovani e migliori, dal Paese.

Università Cattolica di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1739

Il Sole 24 ORE
08-NOV-2022
da pag. 29 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259 00259

Snam, nel piano focus sull'Italia Faro su cessioni e quota De Nora

Energia

Il 19 gennaio si alza il velo sulla strategia del ceo Venier: sarà crescita organica

Tra i principali obiettivi anche il rafforzamento della dorsale adriatica

Cheo Condina

Un rilevante aumento degli investimenti sull'Italia, a partire da rigassificatori e nuove infrastrutture di trasporto. Un focus sulla crescita organica e sul business regolato. Un'attenta analisi, senza preconcetti, delle attività "ancillari" – sviluppate durante la passate gestione – finalizzata a identificare le possibili linee di consolidamento oppure le opzioni per un eventuale disimpegno. Infine, una riflessione su alcune partecipazioni di minoranza, a partire dal 25% detenuto in De Nora dopo l'Ipo e su cui scadrà il lock up a fine anno.

Il prossimo 19 gennaio, Snam presenterà il primo piano industriale dell'era di Stefano Venier, nominato ad la scorsa primavera dopo due mandati di Marco Alverà, e – tra gli addetti ai lavori – le attese sono per una progettualità che rifletterà il cambio di rotta osservato negli ultimi mesi. Una correzione legata, del resto, anche alla drammatica evoluzione dello scenario energetico europeo e globale con Snam chiamata a gestire, in un brevissimo lasso di tempo, l'acquisto di due rigassificatori, una tabella di marcia forzata sul riempiemento degli stoccaggi (portati oltre il 95%, oltre il target) e il supporto alle aziende energivore rimaste a secco di gas. Un quadro emergenziale che potrebbe riproporsi anche nel 2023 e, dunque, - come riportato da Radiocor - renderà ancor più necessaria una presenza forte della società sul mercato regolato italiano. Presenza che alcuni dei principali Ceo del settore riconoscono a Venier, definendolo «un punto di riferimento in mesi difficili e volatili».

In parallelo, anche al proprio interno, il gruppo ha vissuto cambiamenti importanti e qualche razionalizzazione: sono stati chiusi gli uffici di New York, in India e in Arabia Saudita mentre hanno dato l'addio – solo per citare i nomi più noti - la Cfo Alessandra Pasini, il numero uno dell'M&A, Marco Bartolini, e il responsabile dell'idrogeno, Cosma Panzacchi. Ad oggi, peraltro, dopo ormai sei mesi, non è stato ancora nominato il nuovo direttore finanziario, le cui deleghe restano ad interim in capo a Venier, anche se i tempi – secondo alcuni rumors – potrebbero essere maturi.

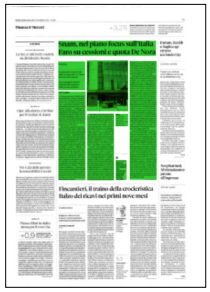
Da qui a metà gennaio saranno dunque settimane decisive per confezionare il nuovo piano. Se numeri e dettagli sono ancora da definire, la centralità dell'Italia è fuori discussione. Tra i principali obiettivi c'è il rafforzamento della dorsale adriatica: lo rende necessario il potenziale raddoppio della capacità del Tap, il gasdotto che porta la firma dell'ex Ceo Alverà e trasporta il gas azero verso il Vecchio Continente, da 10 a 20 miliardi di metri cubi. Di qui l'intenzione della società, come anticipato a inizio settembre dal Sole 24 Ore, di investire 2 miliardi per anticipare il progetto dal 2030 al 2028, costruendo in particolare tre metanodotti per circa 430 chilometri lungo la direttrice sud-nord e il nuovo impianto di compressione di Sulmona. Poi, ovviamente, ci sono i due rigassificatori, per complessivi 750 milioni di dollari circa che doteranno l'Italia di importante flessibilità sugli stoccaggi.

Altro capitolo chiave sarà la gestione delle attività non regolate: il loro profilo strategico e le relative prospettive di sviluppo sono sotto esame dall'insediamento di Venier. La vulgata dei consulenti che hanno lavorato, ufficiosamente e non, al nuovo piano è la seguente: non si parte con idee preconcette ma nessuno di questi business può considerarsi, al giusto prezzo, incedibile. Per alcuni asset la strada appare già tracciata: per Renovit, la piattaforma per l'efficienza energetica creata a inizio 2021 con Cdp, l'idea è quella di un disimpegno in Ipo ma forse prima dell'operazione, immaginata inizialmente tra 2023 e 2024, la società dovrebbe acquisire ulteriore massa critica. Più fluido il quadro per il biogas, dove a fine ottobre sono stati rilevati altri cinque impianti per 30 milioni, mentre la mobilità sostenibile (gas compresso e liquefatto) appare meno centrale, per esempio rispetto alla nuova business unit "Decarbonisation Projects", che dall'idrogeno è stata allargata alla cattura e stoccaggio della CO_2.

A proposito di idrogeno c'è poi il tema De Nora, il "gioiellino" in cui Snam è entrata ormai due anni fa. Con l'Ipo dello scorsa estate il gruppo è già sceso dal 35% al 25,8%, ma l'idea iniziale era di una diluizione più rilevante, poi non avvenuta per le difficili condizioni dei mercati. Con la scadenza del lock up post quotazione, a fine anno, potrebbe in teoria riaprirsi la finestra giusta, considerata anche la plusvalenza implicita, visto che in bilancio a fine 2021 la quota era iscritta largo circa alla metà degli odierni valori di Borsa. Nel caso, si spiega sul mercato, è plausibile una dismissione parziale, alla luce della partnership di lungo periodo in essere con la stessa De Nora. Possibili valutazioni, infine, potrebbero essere effettuate su partecipazioni di minoranza estere come quelle in Interconnector Limited (il gasdotto che unisce la Gran Bretagna al resto dell'Europa) e in Adnoc (Emirati Arabi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DISMISSIONI
Nessuna delle attività non regolate sarà considerata dal gruppo (al giusto prezzo) incedibile



Superficie 28 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1623

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259



IMAGOECONOMICA

Snam. Il 19 gennaio si alza il velo sul primo piano industriale firmato dal nuovo ceo Stefano Venier

00259

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1623

08-NOV-2022
da pag. 39 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

Unioncamere prepara le imprese al registro del titolare effettivo

Antiriciclaggio

Atteso il decreto ministeriale con gli standard tecnici per la comunicazione

Alessandro Galimberti
Valerio Vallefuoco

Un altro step di avvicinamento al varo del registro dei titolari effettivi presso l'ufficio del registro delle imprese.

Unioncamere sta inviando a società di capitali, a trust, ad associazioni e fondazioni una Pec per preparare i nuovi obbligati alle comunicazioni legate alla disciplina antiriciclaggio.

Il decreto interministeriale 11 marzo 2022, n. 55 aveva già dato le disposizioni per la comunicazione, l'accesso e la consultazione dei dati e delle informazioni relativi alla titolarità effettiva. Si potrà consultare la visura aggiornata della sezione speciale del Registro per verificare chi rappresenta l'impresa e i titolari effettivi, accedendo direttamente da un link dedicato già predisposto (*https://titolareeffettivo.registroimprese.it/*). Secondo Unioncamere per comunicare i dati del T.e. è possibile utilizzare il nuovo applicativo «Dire», oppure altre soluzioni di mercato, aggiornate con la modulistica ministeriale per la compilazione e l'invio delle istanze. Occorrerà aver sottoscritto un contratto per l'utilizzo del servizio Telemaco, disporre di un dispositivo di firma digitale e di un indirizzo Pec per ricevere le comunicazioni della Camera di Commercio. Non sarà consentita la procura speciale. I soggetti tenuti alla comunicazione del titolare effettivo dovranno presentare la comunicazione entro i 60 giorni successivi la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del provvedimento attuativo del Mise. La sanzione per mancata o tardiva comunicazione è amministrativa, da 103 a 1.032 euro. La comunicazione mendace è invece di rilevanza penale (articolo 55, Dlgs 231/2007), con la reclusione da sei mesi a tre anni e con una multa da 10mila a 30mila euro. Per i soci, infine, il rifiuto o l'inerzia a comunicare agli amministratori le informazioni, o fornire informazioni palesemente false, rende non esercitabile il diritto di voto ed impugnabili le delibere assembleari con loro voto determinante. Per questo sul rispetto dovrebbe vigilare anche il Collegio sindacale.

A inizio settembre il Garante privacy aveva dato parere favorevole (n°241/2022) all'istituzione negli ordini professionali della banca dati centralizzata, parere chiesto dal Mef in relazione al Dlgs 231. Ora manca solo il decreto "tecnico" del Mise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il percorso

Il Registro e le nuove Sezioni
Con il decreto interministeriale n° 55 dell'11 marzo scorso, entrato in vigore il 9 giugno, sono state istituite le sezioni speciale e autonoma del Registro delle imprese, a cui comunicare i dati e relativi alla titolarità effettiva di imprese con personalità giuridica, di persone giuridiche private, di trust rilevanti a fini fiscali e di istituti giuridici «affini» al trust. Il decreto disciplina anche l'accesso al Registro da parte di autorità, di soggetti obbligati, del pubblico e di qualunque persona fisica o giuridica, compresi i portatori di interessi diffusi.

La Pec di Unioncamere
Nei giorni scorsi Unioncamere ha inviato ai nuovi obbligati un preavviso di entrata in funzione delle nuove attività, che saranno esclusivamente digitali.

Il decreto "tecnico"
Per l'avvio delle comunicazioni obbligatorie serve ora solo il decreto del Mise sugli standard tecnologici, che verrà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Da quel momento gli obbligati avranno 60 giorni di tempo per comunicare i dati, da replicare ogni 12 mesi ma da aggiornare entro 30 giorni in caso di modifiche.

Il via libera del Garante
A settembre il Garante privacy aveva dato parere favorevole alle banche dati Aml tenute dagli ordini professionali

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739



CORRIERE DELLA SERA

08-NOV-2022
da pag. 1-15 /foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 245571 Diffusione: 256599 Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

VERSO LA MANOVRA

Flat tax, l'ipotesi di alzare la soglia a 85 mila euro

di **Andrea Ducci**

Il tetto per beneficiare della «flat tax al 15 per cento salirà almeno fino a 85 mila euro di ricavi» spiega Freni, sottosegretario all'Economia. Si comincia con autonomi e partite Iva, «un programma strutturato in cinque anni». Un'altra misura allo studio del governo punta a ridurre le detrazioni e il cuneo fiscale. E oggi incontro tra la premier Meloni e i sindacati.

a pagina 15

Partite Iva, flat tax fino a 85 mila euro Limiti alle detrazioni

Le misure allo studio. Domani Meloni incontra i sindacati

ROMA Domani a Palazzo Chigi la premier Giorgia Meloni attende i sindacati per un confronto sulla legge di Bilancio alla luce delle prime indicazioni del governo. Il dato certo è quello emerso con l'assestamento di Bilancio, con più deficit nel 2023 per 21 miliardi, come indicato nella Nota di aggiornamento del Documento economia e finanza (NaDef). L'intera posta andrà a coprire i provvedimenti contro il caro energia, ma nel frattempo prendono forma anche le altre misure che connoteranno la prima manovra dell'esecutivo targato Meloni.

La tassa piatta

Un intervento ormai quasi certo riguarda la flat tax. Come ha detto Federico Freni, sottosegretario all'Economia, a Radio 24, «nella nuova legge di Bilancio si dimostrerà finalmente che la flat tax non era uno slogan ma un programma strutturato che si fa in 5 anni. Cominciamo con autonomi e partite Iva, innalzando la soglia da 65 mila ad almeno 85 mila euro» di ricavi, per beneficiare appunto della tassa piatta del 15%. Una mossa che punta a smorzare un effetto non desiderato, ossia «la tendenza a sotto dichiarare i ricavi pur di non superare la soglia dei 65 mila euro», come del resto sottolinea la relazione sull'evasione fiscale allegata alla Nadef.

Il taglio del cuneo

Sul fronte del fisco, oltre all'ampliamento della platea dei beneficiari della flat tax al 15%, al ministero dell'Economia stanno ragionando sulle coperture per introdurre, sebbene con gradualità, un taglio del cuneo. «Il taglio del cuneo si può fare in tanti modi. Si sta valutando con una premessa», ha spiegato Freni, cioè che l'obiettivo principale della manovra è il contrasto al caro-energia. «Ma certamente il cuneo è una delle priorità». Resta che il governo punta almeno alla proroga del taglio di due punti percentuali per i lavoratori con retribuzione fino a 35 mila euro l'anno, una riduzione prevista dal decreto Aiuti bis ma destinata a scadere alla fine di dicembre.

Le detrazioni fiscali

Un'ulteriore misura allo studio punta a intervenire sulle detrazioni fiscali, riducendo una serie di sconti al crescere del reddito. Al momento è prevista la riduzione a partire dai 120 mila euro di reddito lordo annuo fino ad azzerarli oltre i 240 mila euro. L'obiettivo è fare partire la soglia intorno a quota 85 mila euro. «Noi già sappiamo che da 120 mila euro le detrazioni oggi vengono sostanzialmente azzerate, ho qualche perplessità personale che sia corretta l'ipotesi di scendere a 60 mila. Secondo me — ha detto Freni — dovrebbe essere un pochettino più alta, ma comunque improntata ad un corretto principio di progressività».

Addio al Superbonus

Nella predisposizione della legge di Bilancio il governo conta di mettere mano al superbonus del 110%, riducendo l'incentivo al 90%, destinato ai lavori di efficientamento energetico. «Superbonus? Adelante ma con giudizio. Il 90% è più di un'ipotesi ed è allo studio». Segue un'avvertenza del sottosegretario: «C'è una sola cosa che non possiamo più accettare: imprese con cassetti fiscali pieni di crediti che non riescono a scontare. Troveremo una soluzione per dare respiro a queste imprese, ma questo respiro non può essere un bagno di sangue per





Superficie 44 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615

le casse dello Stato».

Corsa all'incentivo

I dati confermano la crescita inarrestabile del Superbonus del 110%. Secondo Enea, alla fine di ottobre gli investimenti ammessi all'agevolazione ammontano a 55 miliardi di euro, mentre le detrazioni a carico dello Stato previste a fine lavori superano ormai 60,5 miliardi, un valore superiore di 27 miliardi allo stanziamento predisposto per finanziare il maxi incentivo. Il governo, infatti, ha finora messo sul piatto 33,3 miliardi.

Il nuovo decreto Aiuti

In attesa della manovra, dovrebbe essere calendarizzato venerdì il consiglio dei ministri per il via libera al primo provvedimento economico dell'esecutivo: il decreto Aiuti quater con una dote di 9,1 miliardi, derivanti dal «tesoretto» ereditato dal governo Draghi, grazie all'accelerazione del gettito fiscale. Nel periodo gennaio-settembre 2022 le entrate tributarie accertate ammontano a 378,8 miliardi di euro, con un incremento di 37 miliardi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+ 10,9 %). Col decreto verranno prorogati fino a dicembre i sostegni in scadenza, come i crediti d'imposta sulle bollette delle imprese.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

21 miliardi

I fondi messi in campo dal governo per fare fronte nel 2023 al caro-energia, sia per le imprese che per le famiglie

Le novità



L'ipotesi del prelievo al 15% per i redditi sotto 85 mila euro

Nella manovra il governo punta ad ampliare la platea delle partite Iva beneficiarie della flat tax al 15%. Al momento l'aliquota unica è prevista per lavoratori autonomi e partite Iva con ricavi annui fino a 65 mila euro. L'intento è alzare il tetto e accordare il regime forfettario alle partite Iva con ricavi fino a 85 mila euro.

Più soldi in busta paga con il taglio del cuneo fiscale

La riduzione del cuneo, con l'obiettivo di «intervenire gradualmente» fino ad un taglio di almeno 5 punti, è uno degli obiettivi del governo Meloni. Al momento il taglio contributivo di due punti percentuali è accordato ai lavoratori dipendenti con redditi fino a 35 mila euro, ma il beneficio scadrà alla fine di dicembre.

Il Superbonus per l'edilizia ridotto dal 110 al 90%

In vista della legge di Bilancio 2023 il governo sta valutando una rimodulazione della detrazione accordata agli interventi di efficientamento energetico, che potrebbe così passare dal 110 al 90%. Allo studio anche un ritorno per le unifamiliari soggette alla detrazione, ma solo per alcune fasce di reddito.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615

CORRIERE DELLA SERA

08-NOV-2022
da pag. 11 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 245571 Diffusione: 256599 Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259 00259

Bruxelles avverte l'Italia sui soccorsi Ma Tajani: serve il sostegno della Ue

Il monito della Commissione: gli Stati membri hanno il dovere morale e legale di salvare le vite in mare

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES I toni sono pacati e sono affidati alla portavoce della Commissione Ue che si occupa di Affari interni e migrazione, Anitta Hipper, ma il contenuto non lascia dubbi anche quando risponde sugli sbarchi dell'Italia, concessi a minori, donne e fragili: l'esecutivo accoglie «con favore» che domenica siano stati fatti scendere a terra circa 500 migranti «con l'Italia che ha permesso lo sbarco delle persone vulnerabili» ma «esiste un dovere e una competenza che spetta agli Stati membri. Chiediamo a tutti gli Stati membri di salvare vite umane e di garantire che assumano i loro obblighi legali per assicurare che le persone in pericolo vengano salvate». L'invito all'Italia c'è ma non è diretto. Hipper ricorda poi che «la Commissione non è responsabile del coordinamento delle operazioni in mare né di scegliere il porto di sbarco».

Per l'esecutivo comunitario il diritto internazionale è chiaro: «Esiste un dovere sia morale che legale di salvare vite a prescindere dalle circostanze che hanno portato le persone a una situazione di emergenza in mare» e aggiunge che «nelle norme internazionali dovrebbe essere fatto ogni sforzo per garantire che il tempo sia ridotto al minimo per le persone che rimangono a bordo di queste navi e la consegna in un luogo sicuro dovrebbe tenere conto anche delle circostanze particolari del caso». Inoltre aggiunge che «ogni caso è diverso ma incoraggiamo tutte le autorità a collaborare in modo da agevolare lo sbarco». Invitata a intervenire sulle parole di papa Francesco — che ha detto che «l'Unione Europea deve fare una politica di collaborazione e aiuto, non può lasciare a Cipro, Grecia, Italia e Spagna la responsabilità di tutti i migranti per mare» — la Commissione non ha commentato, come spesso accade in questi casi, ma ha ricordato che «l'Ue fornisce un supporto concreto all'Italia nella gestione della migrazione. Nell'ambito del nuovo meccanismo volontario di solidarietà, la Commissione sostiene i trasferimenti di ricollocamento, in collaborazione con le autorità nazionali e insieme all'Agenzia dell'Ue per l'asilo e all'Organizzazione internazionale per le migrazioni». Il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha detto che al consiglio Affari esteri del 14 novembre andrà «a dire che l'Italia deve avere il sostegno dell'Europa perché la questione immigrazione è una grande questione che deve essere risolta a livello comunitario».

Lo sforzo da parte di Bruxelles è di non andare allo scontro con il governo italiano, tanto più che la titolare agli Affari interni, la commissaria Ylva Johansson, non ha avuto ancora occasione di incontrare o parlare con il ministro Matteo Piantedosi perché impegnata in diverse missioni all'estero che si concluderanno con il G7 dei ministri degli Interni in Asia la prossima settimana. Resta il nodo delle richieste d'asilo da parte dei migranti sulle navi delle Ong. Per il ministro della Giustizia Carlo Nordio «il Trattato di Dublino è chiarissimo: la gestione deve essere fatta dallo Stato di primo accesso. E se una nave straniera in acque internazionali accoglie dei migranti, lo Stato di primo accesso è quello di bandiera di quella nave». Ma in Europa non sono tutti d'accordo.

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

PROVVEDIMENTO INTERMINISTERIALE

È una misura sottoscritta da più ministeri. Dopo il Cdm del 4 novembre, il governo ha varato il suo primo provvedimento interministeriale (Interno, Infrastrutture e Difesa) sulle navi Ong. Il testo impone alle imbarcazioni che entrano in acque italiane di fermarsi in rada e permanervi per far valutare le emergenze sanitarie: chi ha bisogno sbarca, gli altri restano sulla nave. I Paesi di bandiera delle imbarcazioni, è l'invito, devono farsi carico di chi è a bordo

Il quadro

- In base al Trattato di Dublino, in vigore dal 1997 e più volte modificato, in Europa è lo Stato di primo approdo del migrante che deve far fronte al «sistema di accoglienza, con domanda d'asilo inclusa»
- Le navi arrivate in questi giorni nelle acque italiane cariche di profughi hanno riaperto l'emergenza degli sbarchi e del destino delle persone tratte in salvo
- L'Italia è tra i Paesi d'Europa più colpiti dagli sbarchi e negli anni molte volte è stato chiesto un coinvolgimento degli altri Paesi Ue e una ridistribuzione dei migranti
- Il governo di centrodestra guidato da Giorgia Meloni ha avviato una linea di rigore sul respingimento di chi non ha diritto a essere accolto in Italia, ripartendo dai decreti sicurezza



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1739

00259 00259

I protagonisti



Matteo Piantedosi
Il ministro dell'Interno ha spiegato il primo provvedimento interministeriale del governo: «Ci faremo carico di chi ha bisogno, gli altri restano a bordo e tornano in acque internazionali»



Matteo Salvini
La seconda firma al testo sui migranti è del ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti: «Orgoglioso di aver firmato il provvedimento, difendere l'Italia non è un reato bensì un dovere»



Guido Crosetto
La terza firma è del ministro della Difesa: «Si sono coniugate umanità e fermezza. Si è deciso di dare accoglienza a chi ne ha bisogno e assistenza alla nave che riprenderà la rotta con gli altri a bordo»



Ylva Johansson
La Commissione Ue per gli Affari interni, guidata dalla svedese Ylva Johansson, ricorda che «esiste un dovere legale e morale di salvare vite umane in mare indipendentemente dalle circostanze»



Annalena Baerbock
Da Berlino ricordano che la ministra degli Esteri tedesca Annalena Baerbock venerdì scorso ha ribadito all'omologo Tajani la necessità del salvataggio in mare dei migranti

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1739

CORRIERE DELLA SERA

08-NOV-2022
da pag. 1-45 /foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 245571 Diffusione: 256599 Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

L'incontro con Abodi

Sport e calcio: idee oltre la crisi

di **Andrea Sereni**

a pagina 45

La santa alleanza: sport, pallone e politica Idee e proposte per affrontare la crisi

Abodi: «Si produce valore». Cairo: «Il calcio è trainante, bisogna dargli maggiore attenzione» Malagò: «Fare squadra». Gravina: «Urgenza delle riforme». Casini: «Risorse, impianti e cultura»

RCS ACADEMY BUSINESS SCHOOL

La voce è arrivata forte e chiara. Lo sport italiano chiede una mano al governo per cambiare, crescere, evolversi. Trovare nuove forme di business e ricavi da infrastrutture e diritti tv, cavalcare l'onda lunga dei Giochi di Milano-Cortina 2026 per accelerare un percorso di rilancio necessario. È quanto emerso da «Sport Industry Talk — Scenari internazionali e innovazione nello sport», il tavolo a cui si sono confrontati i grandi nomi delle istituzioni dello sport. Un settore che va protetto perché «è una delle difese immunitarie e sociali del nostro Paese. Dove è più sviluppato, la qualità della vita è migliore. Ha una dimensione industriale, deve produrre valore per ridistribuirlo», spiega il ministro dello Sport e delle politiche giovanili Andrea Abodi, intervistato dal direttore del *Corriere* Luciano Fontana. Il calcio è l'elemento trainante e «deve ricevere maggiore attenzione», dice Urbano Cairo, presidente del Torino e di Rcs: «La pandemia ha avuto un impatto sui bilanci delle società. Chiedere aiuti non mi è mai piaciuto, non sono abituato a farlo. Ma il calcio ne ha bisogno per uscire da questa secca e ripartire facendo le cose giuste».

Abodi è alleato del pallone, a partire dal tema della rateizzazione di cinque anni per i club dei pagamenti Irpef: «Ho espresso un parere positivo, ma sarà il ministero dell'Economia a tirare le somme». Il neo ministro — applaudito dal numero uno del Coni Giovanni Malagò: «La persona giusta, al momento giusto, al posto giusto» — allontana lo spettro Superlega, che «trova spazio quando i campionati soffrono. Più saremo in grado di dare risposte, più ci sarà una diversa continuità».

Di rivoluzione culturale parla il presidente della Figc Gabriele Gravina — tra i protagonisti dell'evento organizzato da Rcs Academy e *Corriere della Sera* con la partnership di Aci e dell'Istituto per il Credito Sportivo e con il supporto di Sisal e il patrocinio di Assi Manager — che auspica un'inversione di tendenza: «Nel nostro calcio c'è una criticità endemica, l'indebitamento. Ricavi e costi sono disallineati. Serve una riforma che valorizzi il brand. Dobbiamo investire nei settori giovanili e ridurre i costi». Una linea condivisa da Cairo: «Ci vuole un limite agli ingaggi di calciatori e allenatori con regole a livello internazionale», qualcosa di simile al Salary cap, un tetto comune agli stipendi che «si può attuare solo insieme agli altri campionati europei», conferma Lorenzo Casini, guida della Lega serie A.

Ampliare gli orizzonti è il suggerimento di Massimo Temperelli di Sisal, scovare nuovi margini di crescita è quello che ha fatto la presidente della divisione femminile Ludovica Mantovani (intervenuta con Carolina Morace). Ma per incrementare i ricavi bisogna modernizzare le infrastrutture, uno dei tre punti chiave (con risorse e cultura) di Casini per rilanciare il pallone. «Molte società hanno trovato difficoltà a costruire uno stadio — lo sfogo di Cairo —. Dalle autorità servono meno lacci e lacciuoli». Criticità ricordate anche da Evelina Christillin, membro Uefa del Consiglio Fifa (pronta ai Mondiali in Qatar che, spera, faranno «grande attenzione ai diritti umani»). Una spinta decisiva può arrivare dagli Europei 2032, per i quali la candidatura dell'Italia è stata appoggiata da Abodi. Soddisfatto Gravina: «Serviranno leggi per ideare impianti al passo coi tempi». Parole che avranno confortato Beppe Marotta, ad dell'Inter, presente al convegno.

L'Olimpiade 2026 è sinonimo di infrastrutture, Beppe Sala si dimostra ottimista, Malagò concorda: «Sarà un grande successo, ma bisogna adeguare qualche norma per alcuni interventi indispensabili. E fare squadra». Ci crede Cairo, che applaude l'Olimpiade: «Bisogna complimentarsi con il sindaco Sala, con i governatori di Lombardia e Veneto, Fontana e Zaia, con Malagò: i Giochi daranno una spinta eccezionale a tutto il Paese». «Porteremo un contributo da tre miliardi al Pil italiano», dice orgoglioso Thomas Bach, presidente del Cio. «Devono essere alla portata di tutti», chiosa Deborah Compagnoni, ambasciatrice di Milano-Cortina.

Appassionato il racconto del Giro d'Italia di Paolo Bellino, ceo di Rcs Sports. Vivace il talk tra Gianni Petrucci, «governatore» del basket, che esige attenzione sulla riforma della legge sullo sport, e Massimo Righi, n.1 della Lega pallavolo, che parla della crescita del volley, confrontandosi anche con Umberto Gandini della Lega



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1744 - T.1744

00259

basket.

I diritti tv, un tema scottante per tutti, tormentato per il pallone: «Abbiamo ricevuto manifestazioni di interesse da più fondi», dice Casini. «Il calcio italiano ha commesso degli errori, ma ha un incredibile potenziale», osserva sicuro Cairo. Ora va sviluppato.

Andrea Sereni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Christillin
Investire sugli stadi, un passo fondamentale per il calcio italiano: il Mondiale in Qatar svelerà impianti moderni



Sticchi Damiani
Il Gp di Monza? Il tema è la burocrazia. È una fase delicata: se falliremo, il rischio di perdere il Gp sarà molto alto





Protagonisti
Urbano Cairo, presidente Rcs, Andrea Abodi, ministro dello Sport, Beppe Sala, sindaco di Milano e Giovanni Malagò, n. 1 del Coni





Sul palco
Il presidente della Lega di A Lorenzo Casini, il presidente Figc Gabriele Gravina, il n.1 della Fip Gianni Petrucci e quello della Lega volley Massimo Righi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1744 - T.1744

IL TEMPO
08-NOV-2022
da pag. 12 / foglio 1 / 3
Quotidiano - Dir. Resp.: Davide Vecchi
Tiratura: 15234 Diffusione: 7753 Lettori: 157000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

ASSICURAZIONI

00259

Con SME EnterPRIZE Generali premia le realtà europee più attive nella transizione verde

Imprese più forti con la sostenibilità

Piccole e medie aziende crescono se usano modelli di business green

Bruxelles
L'evento organizzato dal gruppo del Leone di Trieste ha interessato oltre 6.600 imprenditori selezionati in tutta Europa

Riconoscimento
È andato a nove «eroi» che hanno innovato i processi nel segno degli obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite

Vincitori
Per l'Italia Agrimad srl produttore calabrese di specialità locali che si è reso autosufficiente grazie all'energia pulita

LEONARDO VENTURA

••• Supportare le piccole e medie imprese europee nella transizione sostenibile e diffondere tra loro una cultura della sostenibilità: questo l'obiettivo di SME EnterPRIZE, l'iniziativa di Generali giunta alla seconda edizione e presentata il 26 ottobre scorso a Bruxelles, in occasione della Settimana europea delle Pmi.

Un evento che ha riunito policy makers, istituzioni, settore privato e che è stato anche l'occasione per lanciare un messaggio alle istituzioni europee e schierarsi in prima linea per favorire la transizione sostenibile delle piccole e medie imprese.

L'evento ha visto tra i relatori i commissari europei Paolo Gentiloni e Didier Reynders, Markus Jerger, co-presidente di European Enterpreneurs Cea-Pmi, Marina Ponti, direttore della Sdg Acting Campaign delle Nazioni Unite e membro del comitato scientifico di SME ENTERPrize, Felix Arlon, General Manager di AgroTransilvania Cluster insieme al Group Ceo di Generali, Philippe Donnet, il Presidente della società assicurativa, Andrea Sironi, e il General Manager, Marco Sesana.

«È un momento davvero sfidante per molte piccole e medie imprese, che negli ultimi anni hanno dovuto affrontare una serie di crisi di portata globale - ha affermato il Group Ceo di Generali, Philippe Donnet - l'Europa ha fatto grandi passi avanti nel porre obiettivi ambientali e impegni sociali al centro dell'economia, e ora più che mai dobbiamo continuare a perseguirli. Dobbiamo porre le Pmi al centro di tutte le principali iniziative politiche per realizzare le ambizioni green ed economiche dell'Ue, che sono fondamentali per costruire un futuro sostenibile e resiliente per tutti».

«Questo progetto – ha aggiunto Marco Sesana, General Manager di Generali - è in linea con il nostro piano strategico "Lifetime Partner 24: Driving Growth". Il nostro impegno in qualità di assicuratore responsabile è di promuovere la transizione sostenibile e SME EnterPRIZE è il progetto volto a raggiungere questo obiettivo. A Bruxelles, nel cuore dell'Unione europea, abbiamo riunito esperti, policymakers e le stesse imprese per un confronto sul percorso da seguire in occasione della celebrazione di queste ultime. Semplicemente, senza le Pmi non possiamo raggiungere un futuro inclusivo e green condiviso tra tutti in Europa».

I SUSTAINABILITY HEROES

I protagonisti sono stati loro, i 9 «Sustainability Heroes» selezionati tra oltre 6.600 piccole e medie imprese in Europa negli ambiti welfare, ambiente e comunità e provenienti dai nove Paesi europei che hanno aderito al progetto (Austria, Croazia, Repubblica Ceca, Francia, Germania, Ungheria, Italia, Portogallo e Spagna). Tra i vincitori, l'italiana Agrimad srl, produttore calabrese di specialità locali che si è reso autosufficiente grazie all'energia pulita e ha



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1997 - T.1997

00259

avviato iniziative a sostegno della comunità locale».
Secondo Lucia Silva, Head of Sustainability e Social Responsability del Gruppo Generali «le Pmi saranno essenziali per un futuro più green e inclusivo. Come assicuratore responsabile, Generali è attivamente impegnata a promuovere la transizione sostenibile e SME EnterPRIZE è la nostra iniziativa di punta per raggiungere questo obiettivo. Le imprese che abbiamo riconosciuto e premiato oggi sono brillanti esempi che dimostrano come si possa lavorare coniugando il successo a un'azione positiva per l'ambiente e la comunità. Queste imprese fanno bene facendo del bene».

IL LIBRO BIANCO

All'evento è stato anche presentato il Libro Bianco realizzato da Sda Bocconi – School of Management Sustainability Lab, alla presenza del Rettore dell'Università Bocconi, Gianmarco Verona.
Dalla ricerca, condotta su oltre mille Pmi europee e che fotografa lo stato attuale di oltre mille Pmi nel percorso verso la sostenibilità, emerge una forte polarizzazione tra le piccole medie imprese europee che hanno implementato il loro business con modelli sostenibili (41%) e le aziende che invece hanno dichiarato di non integrare nelle loro attività piani sostenibili (43%); quest'ultimo dato è raddoppiato rispetto al 2020, «le imprese che non investono nella sostenibilità non avranno la forza di affrontare le sfide» ha commentato Verona. La ricerca mostra inoltre che, mentre i piani del Pnrr stanno supportando l'impegno delle piccole e medie imprese nel loro percorso verso la sostenibilità, permangano tuttavia degli ostacoli, come ad esempio l'accesso alla finanza sostenibile.

IL TRAGUARDO GREEN

Facendo seguito all'impegno, assunto nell'edizione 2021 del Summit, a realizzare entro fine 2022 nuovi investimenti in obbligazioni verdi e sostenibili per tre miliardi di euro rispetto al 2020, il Group Ceo Donnet ha espresso la propria soddisfazione per il superamento dell'obiettivo, annunciando di aver già raggiunto un totale di oltre cinque miliardi di euro al 30 giugno. In uno scenario sfidante, Donnet ha sottolineato la necessità «di un impegno collettivo ancora maggiore per trovare soluzioni di investimento sostenibili e a lungo termine che possano offrire benefici tangibili ai cittadini e alle imprese europee».

IL MESSAGGIO ALL'UE

SME EntePRIZE ha lanciato un messaggio diretto alle istituzioni europee per schierarsi in prima linea per favorire la transizione sostenibile delle Pmi: «In questo contesto - ha affermato il Presidente di Assicurazioni Generali, Andrea Sironi - credo che il settore assicurativo possa svolgere un ruolo importante». Inoltre, «la collaborazione con le istituzioni pubbliche può contribuire ad aumentare il livello di resilienza dell'economia europea e a sostenere la transizione verde e digitale».
Per l'occasione il commissario Paolo Gentiloni ha ribadito l'impegno dell'Europa per aiutare le Pmi soprattutto in un momento caratterizzato dalla crisi energetica e dalla recessione economica: «Presenteremo presto - ha concluso - la nostra proposta per procedere nella revisione della governance economica europea. Uno degli obiettivi principali sarà assicurarci che i nostri obiettivi fiscali siano mantenuti anche negli investimenti pubblici».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Silva
Le Pmi saranno essenziali per un futuro più ecologico e inclusivo



Sesana
Progetto in linea con il piano Lifetime Partner 24: Driving Growth

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1997 - T.1997

IL TEMPO
08-NOV-2022
da pag. 12 / foglio 3 / 3
Quotidiano - Dir. Resp.: Davide Vecchi
Tiratura: 15234 Diffusione: 7753 Lettori: 157000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259



Premiazione In alto il gruppo degli imprenditori europei che hanno partecipato allo SME EnterPRIZE il 26 ottobre scorso a Bruxelles A destra l'ad del gruppo Generali Philippe Donnet



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1997 - T.1997